

ISSN 0394-9397

Rivista di scienze sociali della religione  
Anno XXII, maggio-agosto 2007

**Culture del dono**

Firenze University **Press**



RELIGIONI E SOCIETÀ  
*Rivista di scienze sociali della religione*

Anno XXII, n. 58, maggio-agosto 2007

*Culture del dono*

ARNALDO NESTI  
Editoriale

saggi

*Culture del dono*

FABIO DEI

Introduzione. Spirito del dono e religioso implicito

VIOLA CARMILLA

Il dono rituale a Samoa, tra persistenza e trasformazione.  
Implicazioni per una nuova teoria sociologica

FILIPPO CORALLI

L'esercizio ecclesiale della carità e/è il dono.  
L'enciclica *Deus Caritas est* e la dottrina sociale della Chiesa nel primo scorcio del XXI secolo

FELICE TIRAGALLO

Il dono della festa e la sua memoria visiva.  
Solidarietà, circolazione di cibo e di immagini in una festa religiosa della Sardegna centrale

VINCENZO PADIGLIONE

*Scagno da renne*. Praticare eguaglianza lavorando insieme

MARTINA CAVAZZINI – CHIARA DI CLEMENTE

Conversando di doni e donazione di sangue con migranti senegalesi pisani

SONIA DI GIORGIO – LUCA MANCINI

Immigrati rumeni, donatori esangui.  
Simbolismo del sangue e valori di solidarietà presso la comunità rumena di Firenze

ANNAMARIA FANTAUZZI

Il dono del sangue dalla *umma* musulmana al caso della comunità marocchina di Torino:  
dinamiche e aspetti antropologici

note

FRANCESCO GERVASI

Percorsi di ri-conversione al cattolicesimo: il caso di Comunione e Liberazione

FEDERICO VANNUTELLI DEPOLI

L'istituzionalizzazione di uno spazio murid.  
L'associazione Cheikh Ahmadou Bamba in Pontevedo (Brescia)

dialoghi/documenti

*Necrologio*. Jean-Pierre Vernant  
a cura di Giovanni Casadio

€ 17,00



indice

*Culture del dono*  
a cura di Fabio Dei

Arnaldo Nesti, Editoriale 3

saggi

*Culture del dono*

Fabio Dei, Introduzione. Spirito del dono e religioso implicito 6

Viola Carmilla, Il dono rituale a Samoa, tra persistenza e trasformazione. Implicazioni per una nuova teoria sociologica 11

Filippo Coralli, L'esercizio ecclesiale della carità e/è il dono. L'enciclica *Deus Caritas est* e la dottrina sociale della Chiesa nel primo scorcio del XXI secolo 22

Felice Tiragallo, Il dono della festa e la sua memoria visiva. Solidarietà, circolazione di cibo e di immagini in una festa religiosa della Sardegna centrale 31

Vincenzo Padiglione, *Scagno da renne*. Praticare eguaglianza lavorando insieme 45

Martina Cavazzini, Chiara Di Clemente, Conversando di doni e donazione di sangue con migranti senegalesi pisani 56

Sonia Di Giorgio, Luca Mancini, Immigrati rumeni, donatori esangui. Simbolismo del sangue e valori di solidarietà presso la comunità rumena di Firenze 69

Annamaria Fantauzzi, Il dono del sangue dalla *umma* musulmana al caso della comunità marocchina di Torino: dinamiche e aspetti antropologici 83

note

Francesco Gervasi, Percorsi di ri-conversione al cattolicesimo: il caso di Comunione e Liberazione 97

saggi

## Culture del dono

Fabio Dei

### Introduzione. Spirito del dono e religioso implicito

*This article offers a general introduction to the present issue of Religioni e Società on Gift cultures. Though focused on very different topics and research contexts, the following essays are concerned with a common theoretical problem: 'gift spirit' as underlying logic of interpersonal relations in contemporary society.*

1. I saggi raccolti in questo numero di *Religioni e Società* sono la rielaborazione di alcuni interventi presentati al Convegno "Culture del dono" (Casole d'Elsa, 12-13 maggio 2006). Si trattava della quarta edizione di una serie di incontri promossi dal CISRECO e dedicati all'analisi di forme di religioso implicito diffuse nelle pratiche quotidiane e nella cultura di massa delle società contemporanee. Precedute e sollecitate da un numero di *Religioni e Società* su *Ritualità e pratiche del quotidiano* (n. 43, 2002), le prime edizioni hanno avuto come temi *Salute e salvezza* (atti pubblicati nel n. 48, 2004); *L'ordine dell'invisibile* (atti pubblicati nel n. 52, 2005 e nel n. 54, 2006); *Sacro, violenza, media* (2005). Il convegno del 2006 partiva principalmente dalla suggestione, presente in alcuni indirizzi del pensiero antiutilitarista, dello «spirito del dono» come logica nascosta e profonda della società contemporanea; per quanto si autorappresenti come pragmatica e utilitarista, quest'ultima si reggerebbe in realtà su rapporti sociali regolati dalla reciprocità e dalla solidarietà. I saggi qui presentati, di taglio prevalentemente antropologico, esplorano questa idea in contesti culturali e in situazioni sociali molto diverse. Si va dagli scambi cerimoniali nelle moderne Samoa, alle feste religiose della Sardegna rurale, allo scambio di prestazioni d'opera nella tradizione contadina laziale. Una consistente sezione di saggi è dedicata al tema della donazione di sangue e al problema del 'reclutamento' di donatori all'interno di comunità migranti, come quella marocchina di Torino, quella senegalese di Pisa e quella rumena di Firenze. Infine, un saggio è dedicato all'analisi dei temi del dono e della carità nell'enciclica *Deus Caritas est* di Benedetto XVI. Nonostante l'eterogeneità dei temi, si vedrà come i testi siano accomunati da una certa compattezza di riferimenti teorici (essenzialmente la tradizione antropologica che va da Marcel Mauss alla scuola antiutilitarista della *Revue du M.A.U.S.S.*) riuscendo a mettere a

fuoco un articolato dibattito<sup>1</sup>. Le note che seguono cercano di offrirne assai sinteticamente alcune coordinate.

2. A partire almeno dal 1924, anno di pubblicazione del celebre *Essai sur le don* di Marcel Mauss<sup>2</sup>, la nozione di dono sta al centro della riflessione delle scienze sociali. Dono e magia (oggetto, quest'ultima nozione, di un altro fortunato contributo maussiano) hanno a lungo rappresentato questioni 'scandalose', veri banchi di prova della comprensione della diversità antropologica: due pratiche sociali che sembrano contrastare con il modello di razionalità umana assunto dalle prospettive positivistiche che fondano le scienze sociali. Il dono mette in discussione l'«ovvio» principio dell'utilitarismo economico; la magia rappresenta una forma di pensiero 'impossibile' secondo le concezioni empiriste della scienza e del senso comune. Il tentativo di comprendere questi fenomeni ha accompagnato l'intero sviluppo novecentesco del pensiero sociale ed è ancora oggi al centro del progetto socio-antropologico di riconsiderare criticamente certi presupposti – tanto più nascosti quanto più fondanti – delle nostre forme di vita. Già Mauss, pur dedicando il suo saggio all'analisi delle «società arcaiche», lo concludeva con esempi di permanenza della reciprocità nelle società contemporanee, suggerendo persino una lettura in chiave socialista delle relazioni di dono.

Questo tema è ripreso con forza dall'odierno movimento antiutilitarista ed espresso in modo particolarmente efficace nell'opera di Jacques Godbout<sup>3</sup>, il quale vede nello «spirito del dono» una struttura profonda e costitutiva dell'esperienza sociale nelle società contemporanee non meno che in quelle tradizionali o premoderne. Mercato e stato, sia pure in direzioni diverse e per certi versi opposte, fondano una circolazione di beni e servizi basata sui diritti-doveri di un individuo astratto dalle sue relazioni sociali (il grado di tale astrazione è anzi indice di modernità economica e politica in senso weberiano). Nel dono, al contrario, la circolazione (e la sfera economica *tout court*) non è mai separata dai legami sociali e anzi ne dipende e li fonda al tempo stesso. Estromessa dalla razionalità delle strutture economiche e politiche moderne, la logica del dono non solo 'resiste' e prospera nelle pratiche relazionali quotidiane e negli interstizi di stato e mercato; di più, si intreccia costantemente con i meccanismi di stato e mercato, ne sfrutta le risorse e al contempo consente loro di funzionare. In altre parole, c'è uno scarto fondamentale fra il modello ideale o puro delle astratte relazioni di mercato e della redistribuzione di diritto operata dal *welfare* da un lato, e dall'altro il loro concreto funzionamento nelle pratiche di vita

<sup>1</sup> Una parte degli interventi presentati al Convegno, quelli di taglio più specificamente teorico e storico-critico, andranno a costituire un'ulteriore pubblicazione (Meltemi, Roma, in corso di stampa, con saggi di Pietro Angelini, Matteo Aria, Adriano Favole, Clara Gallini, Carla Pasquinelli, Mariano Pavanello, Pier Giorgio Solinas). Fra le relazioni che non è stato possibile inserire nella presente pubblicazione vorrei ricordare quelle di Carlo Maxia, Francesco Zanotelli, Costanza Lanzara, Tito Toniatti, Federico Scarpelli, Christian Micciché, oltre all'intervento introduttivo di Arnaldo Nesti.

<sup>2</sup> Cfr. M. MAUSS, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino 2002.

<sup>3</sup> Cfr. J. GOUBOUT, *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 2002.

sociale. È in questo scarto che si colloca la logica del dono, la quale tiene vivi quei legami sociali senza i quali né le pure relazioni economiche né una pura burocrazia assistenziale sarebbero possibili.

Sulla base di una simile prospettiva il dono può divenire la categoria centrale nell'analisi di una molteplicità di fenomeni socio-culturali (non solo quelli che sono esplicitamente riconosciuti dagli attori sociali stessi come appartenenti a una ben distinta sfera del 'donare'). Fra gli altri, gli scambi di beni e le relazioni assistenziali interne alla famiglia; i microrituali di scambio della quotidianità (dai piccoli regali cerimoniali, alle forme di invito e ospitalità, alle feste); le attività di volontariato e in generale la sfera del 'terzo settore'; le forme della solidarietà privata e pubblica, della pietà e della carità religiosa; molti aspetti delle pratiche di *shopping* e di consumo (nelle quali, secondo le analisi di autori come Mary Douglas e Daniel Miller, la dimensione strettamente economica si intreccia inestricabilmente con la dimensione 'significativa' dei beni che circolano e con la loro capacità di produrre e riprodurre legami sociali, tanto da poter giungere ad accostare lo *shopping* al *potlach* e al sacrificio)<sup>4</sup>.

3. I nessi fra il dono e la dimensione religiosa sono molteplici e complessi. Nel cristianesimo come in altre grandi religioni il rapporto degli esseri umani con la divinità è concepito sulla base del modello di reciprocità. La vita è il dono inaugurale che Dio fa agli uomini, che sta all'origine di un ciclo infinito di obblighi reciproci. La stessa fede è concepita come un dono, e «doni dello Spirito» sono le qualità toccate agli uomini di buona volontà nella loro vita terrena («avere il dono di...»). Anche i poteri di guaritori e carismatici sono spesso definiti «doni», riferendosi implicitamente alla loro origine divina ma anche al fatto che chi li possiede è impegnato in un ciclo di reciprocità, deve cioè usarli (e ricambiare così il Signore) per fare del bene. Inversamente, doni sono le offerte degli uomini a Dio. Qui il grande tema antropologico che si apre è quello del sacrificio, pratica che costruisce un rapporto di scambio e reciprocità, sia pure asimmetrica, tra sfera umana e divina. Se il sacrificio è stato talvolta interpretato come una sorta di utilitaristico *do ut des*, occorre anche ricordare che l'importante tradizione fenomenologica – ad esempio Gerardus van der Leeuw – ne sottolinea le affinità con il dono maussiano, dunque l'irriducibilità a una dimensione utilitaristica, l'importanza prevalente del momento del dare rispetto a quello del ricevere e la natura di scambio che crea legami<sup>5</sup>. Del resto, le analogie tra lo 'spreco' che caratterizza forme di dono come il *potlach* e quello che si manifesta nel sacrificio sono state più volte notate, trovando la loro formulazione forse più classica nel saggio di Georges Bataille sulla nozione di «depense»<sup>6</sup>.

Accanto a questo dono verticale, che caratterizza il rapporto uomini/dèi, nelle culture religiose gioca un ruolo preminente il dono orizzontale. Nel cristianesimo, esso è il principio-guida dei rapporti nella comunità dei fedeli. «L'amore cristiano è normalmente identificato attraverso l'eccellenza del dono e del perdono. Il termine

<sup>4</sup> Cfr. M. DOUGLAS, B. ISHERWOOD, *Il mondo delle cose*, Il Mulino, Bologna 1984; D. MILLER, *Teoria dello shopping*, Editori Riuniti, Roma 1998.

<sup>5</sup> Cfr. C. GROTTANELLI, *Il sacrificio*, Laterza, Bari 1999.

<sup>6</sup> Cfr. G. BATAILLE, *La parte maledetta*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.

«carità», che sarebbe il nome specifico dell'amore che nasce da Dio e si riflette nella fraternità dei credenti, da molto tempo ha come referente l'elemosina, la donazione a perdere, l'offerta senza contropartita, il comportamento altruistico»<sup>7</sup>. Questo punto si ricollega a un'altra tematica classicamente antropologica, quella delle ideologie della stregoneria e del malocchio, che è possibile leggere come calchi 'in negativo' delle leggi del dono e della reciprocità; una prospettiva sviluppata ad esempio da Clara Gallini in riferimento alla Sardegna rurale e da alcuni studiosi della stregoneria nell'età moderna che hanno tentato un approccio di ricostruzione microstorica<sup>8</sup>.

Il tema della carità ci riporta del resto alle precedenti osservazioni sul rapporto tra dono, mercato e stato. La sostituzione del *welfare* alla carità, che caratterizza i processi di modernizzazione e secolarizzazione, introduce il diritto al posto del dono, la giustizia sociale al posto di una concessione che mantiene intatti i privilegi. Ma questa descrizione 'progressista' considera solo un aspetto del problema: l'altra faccia della medaglia, suggerisce ancora Godbout, è la separazione tra servizi e legami sociali, e il rischio di indebolimento delle reti di solidarietà che tengono insieme la società civile. La recente fortuna del volontariato e del terzo settore (o «privato sociale», secondo la definizione di Pierpaolo Donati<sup>9</sup>), se da un lato emerge dalla crisi economica del *welfare*, dall'altro recupera in una prospettiva di forte idealità la dimensione della rete di reciprocità e di un fondamentale altruismo in cui il dare è più importante del ricevere. Se vi sia qui un ritorno a una certa idea della carità cristiana, o ad aspetti della saggezza buddhista (come sembra suggerire Godbout) o della logica del sacrificio arcaico, o magari se queste letture religiose non siano solo delle fuorvianti forzature, può essere oggetto di dibattito.

4. Possiamo considerare il nesso dono-religione anche da un diverso punto di partenza. Nella riflessione di Mauss questo aspetto è legato all'idea dello *hau*, lo «spirito della cosa» donata che impone al ricevente la restituzione. Com'è noto, Mauss trova la «teoria» dello *hau* nelle parole di un informatore maori dell'etnologo Elsdon Best, e ne fa il perno per così dire cognitivo del sistema della reciprocità. «La cosa ricevuta non è inerte. Anche se abbandonata dal donatore, è ancora qualcosa di lui. [...] È animata dallo *hau*, che insegue tutti i detentori»<sup>10</sup>. Claude Lévi-Strauss, nella sua *Introduzione all'opera di Mauss*, del 1950, tragherà il *Saggio sul dono* nell'antropologia moderna invitandoci a depurarlo proprio dalla nozione di *hau*. A suo parere lo *hau* rappresenta un'infelice caduta psicologista di Mauss, che pretenderebbe di fondare su una bizzarra (per quanto affascinante) teoria indigena il grande principio strutturale della reciprocità. Anzi, proprio questo ingombrante residuo di 'significato' che è il riferimento a una credenza religiosa impedirebbe a Mauss di cogliere fino in

<sup>7</sup> P. SEQUERI, *Dono verticale e orizzontale: fra teologia, filosofia e antropologia*, in G. GASPARI (a cura di), *Il dono tra etica e scienze sociali*, Ed. Lavoro, Roma 1999.

<sup>8</sup> Cfr. C. GALLINI, *Dono e malocchio*, Flaccovio, Palermo 1973; P. BOYER, S. NISSENBAUM, *La città indemoniata*, Einaudi, Torino 1986.

<sup>9</sup> Cfr. P. DONATI, I. COLOZZI (a cura di), *La cultura civile in Italia: fra stato, mercato e privato sociale*, Il Mulino, Bologna 2002.

<sup>10</sup> MAUSS, *Saggio sul dono, cit.*, pp. 17-18.

fondo le implicazioni rivoluzionarie del suo stesso testo: vale a dire la natura formale, dunque logico-matematica, del principio di scambio e reciprocità<sup>11</sup>.

Questa critica di Lévi-Strauss ha influenzato in modo decisivo l'antropologia contemporanea. E tuttavia, a leggerla oggi, finisce per apparire forse più datata dello stesso saggio maussiano. Non solo per quella fiducia, quasi imbarazzante, nella progressiva matematizzazione dell'antropologia che emerge da ogni pagina del testo; ma soprattutto perché, nel suo furore strutturalista, Lévi-Strauss sembra non voler intendere una parte importante dell'argomentazione di Mauss. Per quest'ultimo la 'teoria' dello *hau* non è necessariamente la *spiegazione* dei principi della reciprocità. Ne rappresenta semmai una glossa, in riferimento a un sapere locale, a un sistema di rappresentazioni nei cui termini si definisce il significato della pratica del dono e dello scambio. «Nel diritto maori il vincolo giuridico, il vincolo attraverso le cose, è un legame di anime, perché la cosa stessa ha un'anima, appartiene all'anima [...]. Accettare qualcosa da qualcuno equivale ad accettare qualcosa della sua essenza spirituale, della sua anima». Qui non c'è solo una 'credenza' magica o animistica di tipo frazeriano; si può invece intravedere un intero sistema *etico*, che fonda la socialità. La rappresentazione religiosa sarebbe l'espressione di norme e principi costitutivi del tessuto morale che tiene insieme una comunità; e non, come per Lévi-Strauss, una inessenziale «teoria locale» che tenta di spiegare leggi strutturali che passano al di sopra della consapevolezza degli individui e delle culture, e che solo l'etnologo avvertito sarebbe in grado di cogliere nella loro oggettività. Possiamo forse vedere questo punto, che non è solo oziosamente epistemologico, se andiamo in cerca degli attuali equivalenti secolarizzati dello *hau*, da individuare nei sentimenti sociali che circondano la circolazione dei beni nel contesto del consumo di massa. Sentimenti fatti di concetti come risparmio, parsimonia, eccesso, regalo, generosità e avarizia, e di connesse norme di comportamento che sono contrattate costantemente nelle pratiche sociali, e che stanno non nelle profondità dell'inconscio strutturale ma nella superficie della cultura intesa come spazio delle relazioni umane. Possiamo dire, ancora con Godbout, che «il dono conduce necessariamente a una riflessione etica, [...] ci obbliga a pensare la società moralmente»<sup>12</sup> (laddove la dimensione etica è la grande assente dal sistema strutturalista). Se questa riflessione è sensata, si apre attorno al nucleo del dono un intero ambito di religioso implicito, la cui esplorazione è di fondamentale importanza per una socio-antropologia della contemporaneità.

<sup>11</sup> Cfr. C. LÉVI-STRAUSS, *Introduzione all'opera di Marcel Mauss*, in M. MAUSS, *Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, Torino 1965.

<sup>12</sup> GOUBOUT, *Lo spirito del dono*, cit., p. 26.